

DOPPIOZERO

Soprattutto niente zelo

[Matteo Marchesini](#)

31 Maggio 2019

Si sa davvero quasi soltanto ci si ricorda o meglio ci si scorda di sapere a ogni scelta, a ogni momento: ci è divenuto riflesso. I riflessi, le prime reazioni ci dicono di cosa siamo fatti. Se guardo alla mia generazione e a quelle limitrofe, mi accorgo ad esempio che tra le intelligenze efficienti e culturalmente attrezzate è cresciuta via via un'attitudine che forse chiamare identificazione con l'aggressore è troppo, ma che senz'altro le somiglia molto. Nel giudicare la realtà, le persone a cui penso dividono automaticamente le situazioni nelle quali ci si comporta da esperti, e dunque è proibito ogni pathos o dubbio radicale, dalle situazioni nelle quali si sfoga per contraccolpo tutto il desiderio di miti. A ben vedere, le due situazioni si fondono in una sola: entrambe infatti definiscono qualcosa di *intoccabile*, e fondendosi chiudono la crepa dell'atteggiamento critico. Il fatto che oggi molti sono terrorizzati dall'idea di poter apparire ingenui o moralisti, di rimanere indietro.

Per giustificare i loro riflessi, spesso guidati da un'erudizione nerd e dalla fobia della spontaneità, raccontano a se stessi e agli altri di volersi opporre alle derive di un facile grillismo culturale. In verità questo è appunto l'alibi con cui si rimuove la critica, che si vorrebbe invano ridurre a un tale nemico confezionato su misura. Se apro la mia pagina Facebook mezz'ora dopo che Fedez e la Ferragni hanno fatto una figuraccia nella gestione della loro immagine, o che la Santanchè ha esaltato in una scuola l'accumulo di denaro come la forma alta di saggezza, mi appaiono lunghissimi post di trentenni, quarantenni o ventenni armati fino ai denti di una cavillosità degna della Sorbona medievale. Questi instant-polemisti si impegnano quasi sempre a dimostrare quanto sono sfigati: coloro che già gridano allo scandalo; ma quasi sempre, significativamente, la loro reazione precede le grida.

Se Baricco pubblica un libro sulla storia e gli effetti della rivoluzione digitale, nel giro di pochi giorni mi imbatto in una ventina di intellettuali dagli studi robusti che definisce la propria identità pubblica non semplicemente parlandone bene, ma recitando la parte di chi sta reagendo coraggiosamente, con le sue lodi, alla garantita stroncatura dei potenti: tromboni umanisti, personaggi inesistenti come avversari reali, ma evocati a far da perfetto pungiball per l'occasione, ovvero per l'apologia di chi non ha certo bisogno di simili avvocati Coppi o social media manager Morisi da target sofisticati (target che poi, almeno nella porzione gravitante intorno al lavoro culturale, si rivelano assai più vulnerabili alla pubblicità del resto dei lettori). Che dire? Se i romanzi di Baricco sono kitsch (non brutti, kitsch), i suoi articoli e saggi mi sembrano quelli di un giornalista abile come tanti: a volte non privi d'interesse, anche se mai originali e abbastanza enfatici. L'inventore della Holden ha in effetti un vero talento di divulgatore, purtroppo compromesso dalla prosopopea e dal tono alla "You know what, man?" tono che forse verrebbe giudicato severamente prima di tutto dai suoi apologeti, se non si trattasse del personaggio in questione e se non dovessero promuovere un gioco delle parti.



In ogni caso, Ã un autore che non occupa i miei pensieri in nessun senso: quando trovo qualcosa di suo, magari mi fermo a leggere, poi, siccome in genere non mi appassiona nÃ© mi indigna, semplicemente me ne dimentico. Ma visti i tempi, mi aspetto che un giorno o lâ??altro mentre cammino per strada qualcuno mi urla frasi del tipo â??non ti piace Baricco, eh? Hai problemi? Ci godi a dare addosso a uno solo perchÃ© ha successo eh? La fai davanti a tutti per essere visto, eh? Eh? Eh?â?•; e mi aspetto che senza che io abbia aperto bocca, quel qualcuno mi dia una manata sullo sterno come in un tafferuglio da discoteca. La scenetta immaginaria valga a dire in breve la contraddizione piÃ¹ sintomatica dei suddetti riflessi. Mettiamola cosÃ¬: se davvero si Ã infastiditi da chissÃ quale moralismo fuori bersaglio, da chissÃ quali geremiadi di chissÃ quali misoneisti, ci si dovrebbe accorgere che si sta a propria volta indulgendo a una prolissa geremiade; e che la gaffe Ã meno perdonabile, dato che lâ??eccesso di difesa lo si dedica a ciÃ² che non trova piÃ¹ ostacoli sulla sua strada, mentre la polemica colpisce chi non ha alcun potere.

Non si possono credibilmente accusare nemici creati ad hoc di essere lamentosi e vecchi, quando lo zelo lamentoso che sta alla radice del proprio discorso fa a pugni con la sprezzatura o la pacatezza â??antigufiâ?? del tono. â??La vostra rabbia Ã cosÃ¬ cheap, addirittura mitomaneâ?•, ripetono i nostri trentenni, quarantenni o ventenni pensando che lâ??esibizione dellâ??agio, della felicitÃ e dellâ??equilibrio (esibizione cosÃ¬ ossimorica, cosÃ¬ poco equilibrata, cosÃ¬ triste) sia particolarmente anticonformista solo perchÃ© confondono il disagio e la critica con le parodie, sotto sotto soddisfattissime, del bovarismo letterario o cantautorale. A questi membri zelanti del nuovo ceto culturale verrebbe da chiedere se non siano piuttosto i loro riflessi a rivelare un problema rimosso. Se infatti Ã sul serio cosÃ¬ chiaro che ha ragione chi si trova giÃ in una posizione di visibilitÃ e potenza, che bisogno cÃ di agitarsi tanto per dare addosso ai â??tromboniâ?• o ai â??poracciâ?•? La veritÃ Ã che in fasi storiche come la nostra, dove non si dÃ nno ipotesi di cambiamento che non sembrino velleitarie, Ã malinconicamente fisiologico che alcune delle intelligenze migliori, rese settoriali e anestetizzate dal curriculum di studi, spendano sÃ stesse nel giustificare lâ??esistente; e purtroppo Ã altrettanto fisiologico che a praticare la critica rimangano o un gruppo sparuto di dialettici ossessivi o una folla di retori e utopisti davvero improbabili.

Questo perché, contrariamente a ciò che si crede, non dice nulla sulla legittimità dell'esigenza che balena nella loro oratoria degradata, perché l'apparenza grottesca e deforme la veste nella quale sempre vengono imprigionate le istanze sconfitte. Se lo ricordino fino a scordarselo, se riescono, i trentenni, i quarantenni e i ventenni di cui parlo. C'è solo una cosa peggiore dell'infantilismo di chi non ammette che, belle o brutte, le cose sono come sono: ed è l'infantilismo di chi cerca gli argomenti più capziosi per sostenere che se le cose sono come sono perché devono, perché non possono non essere così. È il contegno di chi crede, o finge di credere, che dirlo sia un segno di audacia. Invece è una versione deluxe del conformismo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

